

Teresa Bertilotti, Anna Scattigno (a cura di), **Il femminismo degli anni Settanta**, Roma, Viella, 2005, pp. 256.

di **Giulia Lasagni**

Quest'opera, una raccolta degli atti della prima scuola estiva della Società italiana delle storiche tenutasi a Fiesole nel 2004, cerca di gettare luce sul femminismo degli anni Settanta e sulla sua rimozione nei decenni successivi, denunciandovi «il luogo di un vuoto storiografico» (p. vii) nelle recenti vicende italiane, un «lutto» tanto improvviso quanto inspiegabile. Quello offerto dal libro è un originale spaccato sullo stato delle ricerche in corso su questa tema, tanto più interessante perché affianca a numerose voci storiche del femminismo italiano, come Anna Rossi-Doria, Lea Meandri, Emma Baeri, Luisa Passerini, Manuela Fraire, Elda Guerra e Carmen Leccardi, gli interventi di Liliana Ellena ed Elena Petricola, due giovani ricercatrici impegnate in ambiziosi progetti di ricerca su quegli anni. Il dialogo intergenerazionale che anima il volume, peraltro non sempre facile, produttivo o indolore, aveva del resto fatto da sottofondo, sempre più rumoroso, ai lavori della scuola estiva, trasformando la distanza tra i tempi di allora e quelli di oggi in un'ulteriore pista di ricerca.

Mentre impazza un nuovo interesse per il 1977, anche se soprattutto attraverso resoconti autobiografici o giornalistici (Lucia Annunziata, Aldo Cazzullo, Concetto Vecchio), questa raccolta di saggi ci aiuta a capire in che modo il femminismo italiano ha rappresentato una sfida nei confronti dei movimenti, non solo italiani, degli anni Settanta, come ne è stato parte – in tutte le sue molteplici sfaccettature e contraddizioni – e come se ne è distanziato, non senza rotture violente, come quella che, nel 1976, vide protagoniste le donne uscite con grande clamore dal congresso di una Lotta Continua ormai in via di scioglimento. Accanto a saggi che cercano di inquadrarlo in termini generali, proponendone letture storiche (Rossi-Doria, Guerra, Passerini), psicoanalitiche (Fraire e Melandri) o sociologiche (Leccardi), non mancano casi-studio più dettagliati, come quello molto corposo di Baeri sul femminismo disarmista che a Comiso si batteva contro l'installazione dei missili Nato, o quello di Ellena sull'esperienza torinese dei consultori e delle 150 ore.

Fenomeno sociale, culturale ma soprattutto politico, il femminismo italiano di quegli anni, osservato con gli occhi più lucidi di oggi, è senza dubbio un

terreno di ricerca fertile e inesplorato, vista la quasi totale assenza di studi in questo campo. Questa storia politica «da scrivere» (p. VII), una «storia che verrà» (p. 1), come auspica Anna Rossi-Doria, è anche un percorso accidentato, però, perché le fonti, orali e scritte, sono spesso incapaci di trasmettere agli studiosi e ai lettori di oggi esperienze, come l'autocoscienza, che rischiano di restare appannaggio esclusivo di chi le ha vissute.

È logico, allora, che tutto il volume sia attraversato da una tensione, molto spesso rilevata dalle autrici stesse, tra storia e memoria, tra esperienza biografica e racconto, tra desiderio di intraprendere una ricerca storica ritenuta indispensabile e impegno politico, anche nel caso delle autrici più giovani, come Petricola e Ellena, che, pur non avendo preso parte in prima persona al movimento femminista degli anni Settanta, ne condividono la tensione politica. Alla questione delle fonti, ad esempio, dedicano ampio spazio, pur partendo da percorsi biografici e intellettuali diversi, i saggi di Rossi-Doria, Baeri e Passerini. Per Rossi-Doria, il problema dell'impossibilità di trasformare la pratica dell'autocoscienza, così centrale nel modo di fare politica di allora, in uno strumento al servizio della ricostruzione storica di oggi è così drammatico da farle ammettere che «lo iato tra la centralità della pratica dell'autocoscienza e la sua intraducibilità rappresentò il problema forse più grave del femminismo di allora (così come oggi è l'ostacolo più arduo da superare per una sua ricostruzione storica» (p. 10). Un problema metodologico assale anche Baeri quando si chiede: «Come far dialogare la storica che volevo essere con la protagonista che ero stata? Come tenere insieme storia e memoria?» (p. 119). Passerini, con un eloquente «vai pure» rivolto ai giorni di allora, auspica di riuscire a trovare il distacco necessario per una seria ricostruzione storica.

Scrivere una storia politica di quegli anni sarà allora una sfida alla sfida lanciata dal femminismo degli anni Settanta alla politica, tanto più impegnativa perché il nesso tra personale e politico è sempre di scottante attualità.

*Giulia Lasagni*